

LA BILINGUE FENICIO-ITTITA GEROGLIFICA DI KARATEPE

Maria Giulia AMADASI GUZZO - Alfonso ARCHI

Dal 1947, anno del secondo rapporto preliminare sugli scavi del sito di Karatepe, gli studi sulle iscrizioni in lingua fenicia individuate sia nella zona della porta inferiore (nord-est), sia nella zona della porta superiore (sud-ovest), sia infine sulla statua del dio B^cL KRNTYŠ, si sono moltiplicati in conseguenza non solo dell'importanza straordinaria dei testi rinvenuti, ma anche dell'iniziativa presa da H. Bossert di inviare, come è noto, la copia, prima dell'iscrizione della statua, poi dell'iscrizione della porta inferiore (la meglio conservata) a un gruppo di circa quindici semitisti, autorizzati a pubblicare i risultati delle loro ricerche¹.

Diversa è stata la sorte delle iscrizioni geroglifiche, individuate in buono stato soprattutto nella zona della porta nord-est, di cui Bossert si riservò lo studio e che pubblicò per sezioni in fasi successive; esse ben presto si sono dimostrate di contenuto uguale a quello delle iscrizioni fenicie². Attualmente si riconosce tra i due testi una corrispondenza assai precisa nelle espressioni e non soltanto una generale identità di contenuto come in altre bilingui: è stato di conseguenza posto il problema di quale delle due redazioni debba considerarsi quella originaria³. Ma una ri

¹ In particolare, con una storia della ricerca archeologica e delle tappe degli studi sulle iscrizioni fen., v. F. Bron, *Recherches sur les inscriptions phéniciennes de Karatepe* (Hautes Etudes Orientales, 11), Genève-Paris 1979, pp. 1-9, che dà l'edizione più aggiornata del testo fen. e la bibliografia completa. Edizioni d'insieme in ANET², pp. 499-500 (F. Rosenthal); KAI², 26 (W. Röllig).

² Per la bibliografia di H. Th. Bossert, v. Bron, *Karatepe*, p. 10, nota 2. La parte finale della versione geroglifica è stata pubblicata da F. Steinherr: MSS, 32 (1974), pp. 103-148; v. anche D. Hawkins - A. Morpurgo-Davies: JRAS, (1975), pp. 124-33. Per una trascrizione e una traduzione completa, v. P. Meriggi, *Manuale di eteo geroglifico*, II, 1, Roma 1967, pp. 69-110; la traduzione più recente è di D. Hawkins - A. Morpurgo-Davies: AnSt, 28 (1978), pp. 103-119. Per un primo esame sulla corrispondenza tra ger. e fen., con la segnalazione delle differenze dovute alla particolarità di ciascuna lingua, v. I.J. Gelb, *The Contribution of the New Cilician Bilinguals to the Decipherment of Hieroglyphic Hittite*: BO, 7 (1950), p. 137.

³ Lo stato della questione è in Bron, *Karatepe*, pp. 177-81.

sposta inequivocabile non si è potuta fornire: nonostante che in generale si consideri la lingua luvia come quella parlata nella regione cilicia, si è voluto da parte di alcuni studiosi vedere nel fenicio la lingua della prima redazione e nel luvio una traduzione di questa. Questa tesi è stata recentemente sostenuta da M. Weippert⁴, i cui argomenti in apparenza più solidi sono: il fatto che la fr. XVII (col. I.11-12) compaia solo nel fen. e che altre due manchino di alcuni elementi nel ger. (fr. XXXV e XLIX); inoltre che l'iscrizione della statua sia redatta solo in fen.; non sembra però plausibile che in una regione dove la lingua parlata della maggior parte della popolazione era il luvio e dove luvia era pure la classe dominante, si potesse redigere un testo prima in una lingua straniera poi nella propria⁵.

L'aver preso in considerazione questa ipotesi, con seri argomenti, deriva dalla correttezza riconosciuta nella lingua fenicia delle iscrizioni di Karatepe, che non contengono quei barbarismi che inizialmente erano stati segnalati; e del resto già in alcuni dei primi studi era stato osservato che quanto può sembrare estraneo o diverso dal fen. a noi noto è probabilmente dovuto alla parziale ignoranza di questa lingua⁶. Difatti con il progredire degli studi si è arrivati fino a proporre di riconoscere il dialetto in cui i testi sarebbero stati redatti: quello di Tiro e di Sidone⁷, portato probabilmente in questa zona dell'Anatolia dal commercio tirio⁸. La questione che si è quindi posta è stata quella di individuare le ragioni dell'uso del fenicio nel sito. Infatti testi bilingui, nei quali una versione è chiaramente la traduzione dell'altra, si trovano generalmente nell'ambito di un territorio dove è presente una cultura dominante - in alcuni casi anche politicamente - cui la classe culturalmente inferiore, o il ristretto gruppo coloniale ospitato, si adegua, cercando di rendere nella propria lingua, il più correttamente possibile, formulari o espressioni che non le sono proprie⁹. Il caso di Karatepe si presenta diverso: un personag-

⁴ M. Weippert: ZDMG, Suppl. I/1 (1969), pp. 195-96.

⁵ In particolare v. P.H.J. Houwink Ten Cate, *The Luwian Population Groups in Lycia and Cilicia Aspera During the Hellenistic Period*, Leiden 1961, passim e soprattutto pp. 189-97; A. Goetze: JCS, 16 (1962), pp. 48-58.

⁶ A. Dupont-Sommer: RA, 42 (1948), pp. 182-85; A.M. Honeyman: "Le Muséon", 61 (1948), p. 56; R. Marcus - I.J. Gelb: JNES, 7 (1948), p. 197; G. Levi Della Vida: ANLR, ser. VIII, 4 (1949), p. 278; ora, v. Bron, *Karatepe*, pp. 177-78 e sezione grammaticale, pp. 129-47.

⁷ Dupont-Sommer: JKF, I/1 (1950), pp. 43-47; G. Garbini: AION, N.S., 27 (1977), pp. 288-90; Id.: "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa", ser. III, 8 (1978), pp. 897-906.

⁸ V. Garbini: "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa", Ser. III, 8 (1978), pp. 901-906; Bron, *Karatepe*, pp. 179-81; I.J. Winter: AnSt, 29 (1979), pp. 138-40.

⁹ Cfr. in ambito fen., ad esempio, il caso delle iscrizioni bilingui rin-

gio importante solo localmente, ma politicamente indipendente dalla Fenicia e con una propria cultura, volendo dare maggior risalto alle imprese compiute, ha ritenuto opportuno ricorrere a una doppia redazione di esse, adoperando, accanto alla propria, una lingua di cultura affermata nella zona e più tradizionalmente radicata di quanto non fosse l'aramaico. Il risultato sono due testi paralleli, conservando ciascuna lingua le proprie tradizioni letterarie, salvo eventuali calchi o traduzioni di una lingua rispetto all'altra nella resa di termini tecnici di funzioni o nell'adattamento di nomi di divinità¹⁰. La buona corrispondenza tra i due testi risulta certamente dall'ambiente culturale comune in cui operavano gli scribi.

L'interesse del confronto tra le due versioni, dal punto di vista del problema del bilinguismo, risiede quindi nella possibilità di determinare quali siano i mezzi espressivi propri di ciascuna lingua per rendere gli stessi contenuti; in secondo luogo nel cercare di individuare se nei testi siano rilevabili quelle interferenze di una redazione rispetto all'altra, quali indizi della lingua in cui il testo primitivo è stato concepito - tenendo conto dei limiti posti dall'imperfetta conoscenza delle due lingue e dal carattere unico del documento.

I. STRUTTURA COMPOSITIVA

1. La struttura compositiva d'insieme del testo fen. presenta una bipartizione: una prima parte a carattere narrativo è costruita alla 1^a pers. sing. (coll. I-II.1-2); una seconda parte, che contiene la benedizione degli dèi su Azatiwata e sulla città, le maledizioni contro chiunque danneggerà le opere di Azatiwata e un ulteriore

venute in Grecia, nelle quali, se non è da riprodurre uno schema consueto e semplice come quello funerario, si ricorre a un tipo di formulario che ricalca quello in uso nel posto: ad es. KAI, 60, dove tuttavia il testo greco è molto più corto. Esempi per un'epigrafia latina, v. ad esempio IRT, 349 a (= Trip. 1); 246 (= Trip. 26); 319 (= Trip. 27); 321 (= Trip. 30); 318 (= Trip. 32); 305 (= Trip. 36).

¹⁰ Difatti in quest'ambito si ritrovano nel fen. adattamenti di situazioni locali (cariche e divinità), che non sempre hanno una corrispondenza priva di problemi. Si cita, cfr. qui II.3, la difficoltà causata dall'espressione HBRK B'L e la questione dell'adattamento dei nomi delle divinità locali con nomi di divinità fen.; v. a questo proposito soprattutto Weippert, cit., pp. 191-217. Una lista delle corrispondenze in Bron, *Karatepe*, pp. 182-89. Si osservano alcune difficoltà da parte del fen. per adeguare proprie divinità a quelle locali; ciò sembra evidente in particolare per quanto riguarda ŠMŠ 'LM (col. IV.3; il culto di ŠMŠ è peraltro ampiamente diffuso in ambito aramaico) e YRḤ, che certamente vengono nominati perché erano venerati in ambito luvio, mentre il loro culto in ambito fenicio sembra praticamente inesistente. È problematico il

re augurio di durata nel tempo per il nome di questo personaggio (coll. III.2-IV.3) è costruita alla 3^a pers. sing. Questo stesso schema compositivo compare nel testo ger.: fr. I-XLVIII, 1^a pers.; fr. XLIX-LXXV, 3^a pers. Esso è costituito dalla giustapposizione di due modelli originariamente differenti¹¹: il primo è caratteristico delle iscrizioni fen. più arcaiche, specie quelle di Biblo; il secondo sembra tipico di testi commemorativi e laudativi di gesta di sovrani o personaggi illustri¹². Per quanto riguarda la Fenicia, tale costruzione, che mette maggiormente in rilievo l'individuo cui si riferisce l'iscrizione, si sovrappone al tipo di testo redatto in 3^a pers., ma senza soppiantarne completamente; si hanno così, oltre alla presente iscrizione, altri casi di questa giustapposizione: ad esempio l'epigrafe di Yehawmilk di Biblo (ca. 500 a.C.) (KAI, 10) è redatta da l. 1 a l. 8 in 1^a pers. (ʾNK YHWM LK MLK GBL ... cui segue la menzione delle opere compiute dal re), s'interrompe a l. 8 con l'invocazione della benedizione da parte della dea di Biblo, in 3^a pers. (WTʾRK BʿLT GBL ʾYT YHWM LK / ... WTHJWW WTʾRK YMW WŠNTW ʿL GBL)¹³. In seguito, sembra, in Fenicia, che lo schema compositivo venga unificato; ad esempio in KAI, 13 (Tabnit) e in KAI, 14 (Eshmunʿazar), da Sidone, l'insieme del testo è interamente redatto in 1^a pers.¹⁴.

L'iscrizione di Karatepe si colloca nello stadio di sovrapposizione dei due schemi, che appare proprio a tutta l'area siro-fenicia in quel periodo: si deve concludere che sia il fen. sia il ger. hanno ripetuto ciascuno indipendentemente il tipo di composizione strutturato in due parti: esso è attestato ad esempio, sempre nel-

caso di B^cL KRNTYŠ, dove il fen., in mancanza evidentemente di corrispondenza, cita, traslitterandolo, il nome locale; il testo ger. invece nomina "Tarhunza l'altamente benedetto", cioè Tarhunza (che generalmente nel testo corrisponde a B^cL), seguito da un epiteto; Azatiwata ha forse voluto dare una veste aulica al proprio dio familiare, assimilandolo a un aspetto di Tarhunza.

¹¹ V. M. Liverani, in *Studi in onore di E. Volterra*, VI, Milano 1971 (apparso 1969), pp. 56-57.

¹² Per Biblo ad es. KAI, 1 (Aḥiram); 4 (Yeḥimilk); 5 (Abibaʿal); 6 (Eli-baʿal); 7 (Shipiṭbaʿal I). L'affermarsi della redazione in 1^a persona è stato messo in rapporto con la penetrazione assira: cfr. ad esempio J. Teixidor: "Syria", 54 (1977), p. 254, n. 12.

¹³ L'iscrizione si conclude con la maledizione contro chiunque tocchi le opere di Yehawmilk senza menzionarne il nome; essa è strutturata come un discorso diretto in 2^a persona sing. che si innesta in uno schema redatto in 3^a persona. Altro discorso diretto, ma impostato in maniera più complessa, a quanto sembra costituito dalla giustapposizione di due redazioni, in KAI, 14 (Eshmunʿazar); v. sulla struttura KAI II, pp. 21-22. Stesso schema forse (ma il testo è molto frammentario) in Biblo 13: W. Röllig: NESE, 2 (1974), pp. 1-5 (= J. Starcky: MUSJ, 45 [1969], pp. 259-73; J. Teixidor: "Syria", 49 [1972], p. 430).

¹⁴ Cfr. inoltre, ad esempio, Batnoʿam, KAI, 11. Persiste tuttavia lo schema tradizionale in 3^a persona, v. ad esempio le iscrizioni di fondazione di Bodʿashtart (KAI, 15; 16) e in seguito, generalmente, la maggioranza delle iscrizioni dedicatorie di Cipro e puniche.

l'VIII sec., nella stele di Zakir (KAI, 202)¹⁵, il cui contenuto presenta vari punti di contatto con il documento di Karatepe: pacificazione del paese; costruzione di città; costruzione del tempio del dio; nel frammento B, maledizioni contro chi manometterà le opere di Zakir¹⁶.

2. Mentre la struttura d'insieme è comune alle due versioni, sono diversi i procedimenti adottati all'interno di tale struttura per esprimere lo stesso contenuto: con alcuni esempi di queste differenze si vuole mettere in evidenza l'indipendenza redazionale dei testi nelle due lingue.

a) Per quanto riguarda l'uso della forma del verbo scelto per la narrazione dei fatti, mentre il ger. usa normalmente verbi di modo finito (presente e preterito), nel fen., per l'enunciazione aulica delle imprese di Azatiwata, dalla col. I.3, è quasi costante (circa 20 esempi) l'impiego dell'infinito accompagnato dal pron. personale in dipendente di 1^a pers. sing. masc. 'NK; si ha quindi ad esempio: I.3-6: ...YH'W 'NK 'YT / DNNYM YRHB 'NK 'RS 'MQ 'DN ... / WML' 'NK QRT P'R WP' / L'NK SS 'L SS, ecc. Questa costruzione ha causato discussioni quanto alla sua reale natura¹⁷; tuttavia, anche se non è frequentemente attestata, essa non è ignota in fenicio, ed è usata in contesti che, come qui, vogliono dare particolare risalto alla persona ricordata dall'iscrizione: ad esempio Kilamuwa.7-8 (KAI, 24), WŠKR 'NK 'LY MLK 'ŠR ("e io ho assoldato contro di lui il re di Assur")¹⁸; Biblo, figlio di Shipiṭba'al III (?) A.4 (KAI, 9), WQR' 'NK 'T RBTY B'LT GBL ... ("e io ho invocato la mia padrona, la Signora di Biblo..."); nella stessa iscrizione, l. 6, WP'L 'NK ... HMZBH HNHST ZN ("e io ho fatto ... quest'al-

¹⁵ Per una pronuncia Zakur, v. J.C. Greenfield: JNES, 37 (1978), p. 93, nota 9 (cfr. WdO, 10 [1979], p. 22, nota 43).

¹⁶ I confronti frequenti che possono stabilirsi con iscrizioni yaudiche e aramaiche sembrano un indizio contro quanto affermato in tutta l'analisi di Bron, *Karatepe*, che il testo fen. non contiene nessun aramaismo. Ciò è vero di norma per quanto concerne la lingua, ma gli stretti contatti con l'ambito culturale aramaico, dimostrati in particolare dai comuni formulari, non sembrano consentire di escludere ogni eventuale influenza linguistica, specie per quanto concerne il semplice livello lessicale: v. ad esempio la discussione sull'interpretazione di col. II.5-6 (forma verbale TK?), W. Röllig: NESE, 2 (1974), p. 7; da ultimo, spiegazione diversa fornita da J.C. Greenfield: "Eretz-Israel", 14 (1978) (H.L. Ginsberg Volume), pp. 74-75 (ebr.): 'ŠT T <L>K LHD/Y DL PLKM (cfr. già Levi Della Vida, cit., pp. 277, 284, suggerimento di Ginsberg).

¹⁷ Lo stato della questione, con la citazione degli esempi che seguono, in Bron, *Karatepe*, pp. 144-46; inoltre, con l'esposizione delle difficoltà presentate da questa spiegazione, PPG², § 267 b (v. nota 1 a p. 135 per la posizione dei diversi studiosi al riguardo); infine S. Segert, *A Grammar of Phoenician and Punic*, München 1976, 54.241.2, 54.241.22.

¹⁸ Ultima trattazione: M. Fales: WdO, 10 (1979), pp. 6-22.

tare di bronzo"). L'infinito con il pronome indipendente come modo narrativo è frequentemente usato in ugaritico¹⁹, mentre in ebraico se ne sono individuate soltanto due attestazioni²⁰. Risulta evidente, da parte dell'autore del testo fen., la scelta volontaria di un uso espressivo che corrispondeva all'esigenza, manifesta in tutta l'iscrizione, di mettere il più possibile in risalto la persona di Azatiwata, procedimento che invece mancava al redattore in ger.

b) Sempre per quanto riguarda la costruzione della frase, si nota che mentre il fen. mette regolarmente il verbo al primo posto, secondo l'uso semitico normale²¹, ciò non è proprio del testo ger., dove l'uso sembra più libero, ma dove spesso, piuttosto, il verbo è collocato alla fine della proposizione.

3. Rapporto sintattico tra proposizioni. Nell'indicazione del rapporto tra proposizione principale e proposizione subordinata ciascuna lingua non si discosta dai procedimenti che le sono abituali.

a) Per quanto riguarda le proposizioni causali, il fen. usa a Karatepe, come è di regola, la congiunzione K: col. II.9-11, WBN 'NK HQRT Z WŠT / 'NK ŠM 'ZTWDY K B'L WRŠP / ŠPRM ŠLHN LBNT ("e io ho costruito questa città e le ho posto il nome di Azatiwataya, poiché B'L e RŠP dei capridi²² mi hanno mandato a costruirla"). La parte ger. corrispondente è (fr. XXXVIII-XL): "Io costruii questa fortezza / e ad essa diedi il nome Azatiwataya / e Tarhunza e Runza furono dietro di me per questa fortezza (per) costruire(la)". La relazione causale tra la costruzione e la presenza delle divinità è indicata diversamente nelle due lingue²³; ciò sembra in parte corrispondere a una di-

¹⁹ Gordon, UT, § 9.29; v. anche Bron, *Karatepe*, p. 146; PPG², § 267 b, p. 136.

²⁰ Cit. in Bron, *Karatepe*, p. 145, note 6 e 7; PPG², § 268 b, nota 2 a p. 268 (Qo. 4.2; Est. 9.1), dove vengono citati esempi di lettere di el-Amarna, da Biblio.

²¹ PPG², § 316 A.

²² Per la traduzione di ŠPRM, epiteto di Rashap, si è adottato il significato che pareva meglio corrispondere alla divinità nominata nel testo ger., Runza, rappresentato come dio cervo (cfr. *infra* II.3 b); v. per i significati attribuiti a ŠPR Bron, *Karatepe*, p. 88, con l'esposizione delle soluzioni adottate dai diversi commentatori, p. 185 (l'A. sceglie il senso di "volatile"); lo stato della questione è anche esposto in KAI, II, pp. 41-42, dove si osserva che la rappresentazione su un ortostato di una divinità con in mano un volatile potrebbe corrispondere a Rashap nell'aspetto qui ricordato; si nota inoltre che il termine con il significato di "cervo" sembra attestato in epoca piuttosto tarda: Bron, *Karatepe*, p. 185, sottolinea che in ebraico ŠPYR è forse un aramaismo, v. M. Wagner, *Die lexikalischen und grammatikalischen Aramaismen im alttestamentlichen Hebräisch*, Berlin 1966, p. 99 (cit. da Bron, *Karatepe*, a nota 4); inoltre A. Alt: ThLZ, 75 (1950), pp. 513-22 (cit. in KAI); per l'ugaritico, Gordon, UT, *Glossary*, n. 2186 propende per il significato di "uccello".

²³ Per la proposizione causale introdotta da K v. PPG², § 322, con altri

versa natura del rapporto tra la persona e la divinità nelle due culture, che la differenza di espressione mette in evidenza: il fen. sembra concepire la costruzione come derivante quasi da un ordine divino²⁴; nel ger. le divinità affiancano piuttosto chi costruisce. Un concetto analogo a quello espresso nel fen. si trova ad esempio nell'iscrizione yaudica della statua di Hadad, l. 4 (KAI, 214).

b) Nel formulario finale, nel quale si maledice chi cancelli il nome di Azatiwata e manometta le sue costruzioni, il fen. (col. III.12-18) impiega una proposizione condizionale²⁵ introdotta da 'M, cui segue il relativo 'Š e il verbo all'imperfetto, seguita da una proposizione introdotta da W conversivo con il verbo al perfetto: ... W'M MLK BMLKM WRZN BRZNM 'M / 'DM 'Š 'DM ŠM 'Š YMH ŠM 'ZTW/D ... / WMH B'L ŠMM ... ("e se un re tra i re e un principe tra i principi e un uomo che sia un uomo di rinomanza cancelli il nome di Azatiwata ... allora B'L ŠMM cancelli ..."). Questo tipo di costruzione è noto in fen., anche se con varianti²⁶; un tipo di struttura analoga, introdotta da 'L e con il verbo al perfetto, è attestata in Aḫiram (KAI, 1): W'L MLK BMLKM WSKN BSKNM WTM' MḫNT 'LY GBL WYGL 'RN ZN ("e se un re tra i re e un governatore tra i governatori e un capo di esercito assale Biblo e scoperchia questo sarcofago ..."); segue la proposizione principale con i verbi all'imperfetto. Proposizioni condizionali introdotte da 'M sono attestate in KAI, 10.13-15 (Yeḫawmilk) e in KAI, 13.6-8 (Tabnit): W'M PTH TPTH 'LTY ... 'L YKN LK ZR BḫYM THḫ ŠMŠ WMŠKB 'T RP'M ("e se proprio apri sopra di me ... non vi sia per te discendenza tra i vivi sotto il sole, né riposo presso i Refaim"). In parallelo il ger. ha (fr. LIX-LXXIII): "Se qualcuno tra i re / o (se) egli (è) un uomo / e a lui (è) un nome virile / proclama ciò: / cancellerò il nome di Azatiwata ... / possa Tarhunza del cielo ... cancellare ..."; si ha differenza di costruzione nel passaggio del ger. al discorso diretto²⁷; differenza nell'impiego di espressioni caratteristiche per indicare le persone che eventualmente cancellino il nome di Azatiwata.

c) Dal punto di vista stilistico, il fen. si mostra in generale più scorrevole,

esempi; Bron, *Karatepe*, p. 147.

²⁴ Contro la sfumatura di "ordine" che viene attribuita a ŠLḫ in questo passo, v. Bron, *Karatepe*, pp. 88-89.

²⁵ PPG², § 324 e Bron, *Karatepe*, p. 147.

²⁶ In particolare sulle formule di maledizione v. H.P. Müller: ZA, 65 (1975-76), pp. 109 segg. (segnalato da W. Röllig).

²⁷ Il discorso diretto si trova nell'iscrizione della statua, IV.17-20; il testo è in seguito troppo mutilo per essere inteso; ma l'insieme sembra corrispondere (col cambiamento di oggetto) al testo ger. della porta. Per l'uso in anatolico del discorso diretto in 1^a persona, introdotto da un *verbum dicendi*, per esprimere il pensiero e la volontà di un terzo v. J. Friedrich, *Hethitisches Elementarbuch* 1², Heidelberg 1960, pp. 148-150.

evitando le ripetizioni²⁸, ed anche cercando di collegare concetti diversi senza ricorrere ad una nuova frase. Il ger. invece articola una frase dopo l'altra.

Nelle fr. VIII-X il ger. ha: "e io feci cavallo su cavallo, e io feci esercito su esercito, e io feci scudo su scudo, tutto per (= grazie a) Tarhunza e gli dèi". Il fen. invece non solo gradua forse meglio l'ordine di ciò che viene enumerato, ma impiega il verbo solo all'inizio, e pertanto non ritiene necessario riprendere le tre frasi con "tutto", col. I.6-8: WP'/L 'NK SS 'L SS WMGN 'L MGN WMHNT 'L / MHNT B'BR B'L W'LM ("ed io feci cavallo su cavallo e scudo su scudo ed esercito su esercito, per grazia di B'L e degli dèi").

Ed ancora, alle fr. XXXVI-XXXVII, il ger. ha: "e ai miei giorni c'era abbondanza e benessere e buon vivere, e pacificamente visse Adana ...". Invece il fen. collega le due frasi, facendo dell'avverbio "pacificamente" un'altra apposizione, ed eliminando il verbo della frase XXXVII; II.7-8: WKN BKL YMTY ŠB' WMN'M WŠBT / N'MT WNHT LB LDNNYM ("e in tutti i miei giorni c'era abbondanza e benessere e buon vivere e pace di cuore per gli Adanesi ...").

Similmente, nelle fr. XLIX-L, il ger. dice: "e (Tarhunza) benedica Azatiwata con vita e pace, e lo faccia altamente superiore su tutti i re". Il fen. invece ha, III.2-4: WBRK B'L KRN/TRYŠ 'YT 'ZTWD HYM WŠLM / W'Z 'DR 'L KL MLK ("e B'L KRNTRYŠ benedica Azatiwata con vita e pace e forza possente su tutti i re"). E raggiunge così una formulazione più chiara, poiché viene specificato l'agente, vale a dire il nome della divinità, che compare all'accusativo nella fr. XLVII, alla quale vien fatta seguire la fr. XLVIII, con ancora un soggetto diverso.

II. FORMULARIO

Passando alle formule più caratteristiche adoperate nei testi, si osservano nel fen. alcuni esempi che possono considerarsi tipici risultati di un'eredità di lontana origine cronologica e areale e che trovano confronti piuttosto precisi sia in testi di ambienti vicini sia nel ger. Altre espressioni sono più specificamente usate nel fen. e non hanno riscontro puntuale nel ger.

1. Il carattere tradizionale di alcune formule attestate a Karatepe è

²⁸ Come in ger., fr. XII-XIII: "e i mali che erano nel paese, li cacciasti dal paese"; il fen. più semplicemente, I.9, ha: WTRQ 'NK HR' Š KN B'RŠ ("e io ho annientato tutto il male che era nel paese").

stato oggetto di studi, in particolare da parte di J.C. Greenfield²⁹. Gli esempi esaminati sono specialmente i seguenti:

a) col. III.2-4: WBRK B^cL KRNTRYŠ 'YT 'ZTWD ḤYM WŠLM W^cZ 'DR 'L KL MLK ("e benedica B^cL KRNTRYŠ Azatiwata in vita e salute e forza grande sopra ogni re"). Greenfield ha mostrato che si tratta di un'antica formula di benedizione, con confronti che risalgono ad epoca antico-babilonese³⁰. Seguendo un altro filone A. Dupont-Sommer ha messo in rapporto l'espressione con quella egiziana "vita, salute, forza"³¹; quale che sia l'itinerario seguito dal presente formulario, esso appare nel ger. nella forma seguente (fr. XLIX-L): "E benedica (la divinità) Azatiwata con *vita* e *pace* (o *salute*)³² e lo renda grandemente preeminente su tutti i re"; in questo esempio il significato è corrispondente e il modo di esprimerlo molto vicino; v. tuttavia le differenze riscontrate in I.3c (da notare che l'espressione fen. 'Z 'DR ricorre anche in III.6 e corrisponde nel ger., fr. LII, a "ogni forza").

b) Un'altra formula augurale riconosciuta come tradizionale in ambito cananaico è quella impiegata in IV.1-3: 'PS ŠM 'ZTWD YKN L^cLM KM ŠM ŠMŠ WYRH ("ma che il nome di Azatiwata sia per sempre come il nome del sole e della luna). I confronti istituiti da Greenfield sono con una formula di un sigillo di Samsu-Iluna di Babilonia, con una formula ugaritica e con Salmo 89, 37-38 e Salmo 72, 5, 17³³; nel ger. essa corrisponde alle fr. LXXIV-LXXV: "D'ora in poi possa il nome di Azatiwata continuare a esistere per tutti i tempi / come esiste il nome del sole e della luna". Anche in que

²⁹ J.C. Greenfield, in H. Goedicke (ed.), *Festschrift W.F. Albright*, Baltimore-London 1971, pp. 265-68; Id.: "Eretz-Israel", 14 (1978), pp. 74-77 (ebr.).

³⁰ J.C. Greenfield, in H. Goedicke (ed.), *Festschrift Albright*, pp. 265-66. La formula di benedizione è indicata come tipica dello stile epistolare antico-babilonese; v. per gli sviluppi e varianti E. Salonen, *Die Gruss-und Höflichkeitsformeln* (Studia Orientalia Fennica, 37), Helsinki 1967. La formula è ancora individuata da Greenfield in lettere neo-babilonesi e in lettere aramaiche; infine l'espressione "vita e salute" è ritrovata in Mal. 2, 5.

³¹ A. Dupont-Sommer: RA, 42 (1948), p. 174; v. anche G. Garbini: "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa", ser. III, 8 (1978), p. 905; questa derivazione è accettata anche da Bron, *Karatepe*, p. 102, nota 3, che suppone un intermediario gublita.

³² Il significato di "vita e pace" è derivato dal fen. La traduzione di "pace" è preferita rispetto a quella di "salute", che invece, sulla base del formulario corrente, sembra doversi adottare; v. da ultimo Bron, *Karatepe*, p. 102 (con rinvio a I.11, pp. 59-60, dove invece il sostantivo ŠLM significa certamente "pace").

³³ Cfr. J.C. Greenfield, *Festschrift Albright*, pp. 266-68. Per il sigillo di Samsu-Iluna, v. p. 468, con la cit. di E. Sollberger: RA, 6 (1969), pp. 29-40; per l'ugaritico cfr. Gordon, UT, *Glossary*, n. 19. Nel Salmo 72, 17 Greenfield ha emendato *yikkōn* in accordo con l'espressione del Salmo 89.38 e con il verbo usato a Karatepe. Per l'espressione v. anche S.M. Paul: JNES, 31 (1972), pp. 351-53; Y. Avishur: UF, 8 (1976), p. 16.

sto caso la formula è la stessa, ed era certo diffusa in tutta la regione; le differenze sono legate alle consuetudini specifiche di ciascuna lingua; da notare in particolare L'IM, che corrisponde nel ger. a "per tutti i tempi", confermando in particolare di durata nel tempo, piuttosto che di "eternità" che era stato attribuito all'espressione fen.³⁴.

c) Ricorre spesso nelle iscrizioni semitiche di nord-ovest la formula presente nel fen. alla col. I.11: WYŠB 'NK 'L KS' 'BY, che corrisponde nel ger. alla fr. XVI: "ed io la (o: li) feci sedere sul trono di suo (o: del loro) padre" (si tratta della discendenza di Urikki); in questo caso le due espressioni si corrispondono, ma sembra possibile che il fen. abbia reso mediante un'espressione usata generalmente con significato diverso ("io mi sedetti sul trono di mio padre", cfr. ad esempio Kilamuwa, KAI, 24.9; espressione analoga nell'iscrizione yaudica dedicata a Hadad, cfr. KAI, 214.8, GM YŠBTY 'L MŠKB 'BY), una formula nota anche nel luvio, nel quale, per la struttura stessa della lingua, non si poteva equivocare sul senso causativo da dare al verbo (da osservare che manca nel fen. la notazione grafica del pron. suffisso, ciò che rende la frase ancora più ambigua)³⁵. È stato proposto che l'ambiguità di significato sia qui intenzionale³⁶: che Azatiwata cioè abbia voluto far credere agli stranieri che sapevano leggere il fen. di essere il re legittimo e non una sorta di vassallo; ma sembra più verosimile pensare che si abbia in questo caso una trasposizione in fen. della identica formula luvia: lo scriba fenicio non avrebbe pensato alla possibilità di equivoco che poteva far sorgere una mancata maggiore specificazione. Si avrebbe in questo caso un indizio di traduzione del fen. da una lingua diversa (cfr. II.3c).

d) Corrisponde a un tipo di espressione assai diffusa anche la formula impiegata nel fen. alla col. I.12-13: BŠDQY W/BHKMTY WBN' M LBY ("per la mia giustizia e per la mia saggezza e per la bontà del mio cuore"); corrisponde nel ger. alla fr. XVIII: "per la mia giustizia e per la mia saggezza e per la mia bontà". Da notare anche qui

³⁴ M. Sznycer, *Annuaire de l'École Pratique des Hautes Etudes, IV^e section, 1973/1974*, pp. 143-44; opinione contraria in G. Garbini: "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa", ser. III, 8 (1978), p. 905.

³⁵ V. Bron, *Karatepe*, pp. 223-24, con la presentazione del problema; cfr. in particolare J. Friedrich: *OrNS*, 31 (1962), pp. 223-24; diversa interpretazione (for ma qal) in KAI, 26; v. II, p. 36; cfr. PPG², § 158, dove la presente forma è considerata come 3^a persona sing. perf. qal con pronome suffisso di 3^a persona masch. sing.; tuttavia al § 267 b YŠB 'NK è considerato come yiphil. È lasciata aperta la questione se si tratti di un infinito o di un modo finito. Sulla formula e i confronti con l'A. T., v. anche Avishur, cit., p. 11; M. O'Connor: *BASOR*, 226 (1977), p. 22 (con il significato di "regnare").

³⁶ G. Garbini: "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa", ser. III, 8 (1978), pp. 903-906.

che le due espressioni sono perfettamente equivalenti: nel ger. mentre i termini "giustizia" e "saggezza" sono qui tradotti sulla base del fen., al vocabolo "bontà" non fa seguito la specificazione "del mio cuore", che è invece caratteristica in tutta la versione fen. del testo (cfr. I.18: BNHT LBNM; ger. fr. XXIV: "così che Adana possa abitare pacificamente; II.8: WNHT LB DNNYM; ger. fr. XXXVII: "e pacificamente dimorò Adana"; II.13-14: WBNY 'NK ... BNHT/LB; ger. fr. XLI è mancante, ecc.). Gli attributi di giustizia e saggezza riferiti al sovrano sono tradizionali nelle iscrizioni semitiche nord-occidentali: ŠDQ e HKMT si trovano insieme a Zincirli nell'iscrizione della statua di Panamuwa II (KAI, 215.11). La designazione del re come "giusto" si ritrova ancora in un altro esempio da Zincirli (KAI, 216.4-7, ortostato di Bar-Rakib), insieme con l'espressione riferentesi al re che siede sul trono di suo padre (BŠDQ 'BY WBSQY HWŠBNY MR'Y RKB'L WMR'Y TGLTPLYSR 'L KRS' 'BY)³⁷. Si tratta di una concezione, come è stato più volte rilevato, diffusa in tutta l'area vicino-orientale; in particolare si è supposto che "re giusto" e "re retto" equivalga al concetto di re legittimo³⁸. In nessun altro testo, invece, a quanto sembra, ai termini "giustizia e saggezza" si unisce l'espressione "bontà di cuore"³⁹. Anche in ger. l'espressione "per la mia giustizia" resa da *tarw(a)na-*, è assai frequente, in particolare nelle iscrizioni di Karkemiš; A 6, fr. II: "... il mio nome per la mia giustizia, Tarhunza e il dio Sole fecero giungere (?) al cielo"; A 11 b, fr. IX: "me invece il mio signore celeste Tarhunza, Karhuha e Kubaba per la mia giustizia amarono"⁴⁰.

e) Così pure è un motivo usuale, dovuto qui a propaganda politica, la contrapposizione tra i tempi antichi e l'età presente, che è la sola in cui sia giunta a realizzazione la serenità di vivere e l'abbondanza; fen. II.1 segg.: "E furono ai miei giorni in tutti i confini ...", e ger. fr. XXXII: "Ai miei giorni *estesì* i confini ..." (cfr. *infra* II.2a). Ed ancora, fen. II.7-8 (cfr. I.5-6): WKN BKL YMTY ŠB' WNM'M WŠBT / N'MT ("E ci fu in tutti i miei giorni abbondanza, benessere, buon vivere e pace di cuore...")

³⁷ Per altre attestazioni fen. v. KAI, 43.11, Cipro; KAI, 16 (Sidone) e già KAI, 4.6-7 (Biblo); inoltre KAI, 10.9; v. Bron, *Karatepe*, pp. 62-63; Avishur, cit., pp. 7-8.

³⁸ Liverani, cit., pp. 55-74. In questo caso, secondo Bron, *Karatepe*, si tratterebbe piuttosto di qualità morali.

³⁹ Per l'uso di N'M in fen. v. Bron, *Karatepe*, p. 43; il concetto del sovrano benefico si trova soltanto in KAI, 19.6 (Umm el-'Amed), dove però P'L N'M traduce l'epiteto greco εὐεργέτης di Tolomeo III; in KAI, 161.2 (Cherchel) Micipsa è detto HŠB N'M; altrimenti il termine è usato generalmente per indicare lo stato di bene che deriva all'individuo dal favore del dio o del sovrano.

⁴⁰ V. gli altri passi in: P. Meriggi, *Hieroglyphisch-hethitisches Glossar*, Wiesbaden 1962, p. 124, s.v. *tarw(a)na-*. Aggiungi: Aksaray, fr. 7, in M. Kalaç: KZ, 92 (1978), p. 120.

e ger. fr. XXXVI seg.: "Nei miei giorni ci fu abbondanza e benessere e buon vivere e pacificamente ...".

Si tenga presente da un lato Kilamuwa, KAI, 24, 12-13: ... WBMY KSY B/Ş ... ("... e ai miei giorni lo coprì il bisso [colui che dalla sua giovinezza non aveva visto lino]"), e dall'altro lato Karkemiş, A 2 (Katuwa), fr. VII-VIII: "e ai miei giorni nel paese grano e vino ... e ai miei giorni le greggi si moltiplicarono".

Costituisce, invece, un'immagine ovviamente popolare quella del fen. II. 5-6: WBMY 'NK 'ŠT TK LHD/Y DL PLKM] "E ai miei giorni una donna (vi) andava sola con i (suoi) fusi" e ger. fr. XXXV: "Ai miei giorni perfino donne col fuso (vi) andavano". Per l'area della Siria settentrionale, si ricordi ad esempio una lastra funeraria da Maraş in cui è raffigurata una figura femminile seduta innanzi ad una tavola imbandita, che con la sinistra regge un fuso⁴¹.

f) Ugualmente appartiene ad un repertorio letterario che attinge a situazioni comuni l'espressione fen. in I.3: P'LN B'L LDNNYM L'B WL'M ("B'L mi fece per gli Adanesi un padre ed una madre") e ger. fr. III: "Tarhunza mi fece per Adana una madre ed un padre", con il passo fen. in parte parallelo in I.12: W'P B'BT P'LN KL MLK ("e anzi ogni re mi tenne come un padre ..."), ger. fr. XVIII: "e ogni re mi fece per sé un padre ...".

Il riferimento cronologicamente più vicino è dato dall'iscrizione di Kilamuwa, KAI, 24.10-11: W'NK LMY KT 'B WLMY KT'M / WLMY KT 'H ("ed io per l'uno fui un padre e per l'altro una madre e per il terzo un fratello"). La costruzione di P'LN con due complementi retti ciascuno da L aveva creato difficoltà; ma si veda KAI, 18.6, ove la rad. KWN presenta una costruzione analoga. L'ordine dei due termini: "madre - padre", quale è dato dal ger., lo si ritrova nell'iscrizione di Anitta, la più antica in ittita cuneiforme, ove il sovrano dice di se stesso, 11. 7-10: "agli abitanti di Nesa non causò alcun male, ma li fece madri e padri"⁴².

2. Alcune espressioni che sono più tipicamente semitiche hanno nel ger. una formulazione indipendente.

a) Le espressioni geografiche vengono coerentemente, ma diversamente rese in ciascuna lingua: il fen. impiega DNNYM "Adanesi", dove il ger. usa il nome della

⁴¹ Cfr. E. Akurgal, *L'arte degli Ittiti*, Firenze 1962, tav. 138. Per l'ambiente mesopotamico, v. W. von Soden, *AHW II*, p. 863, s.v. *pilakk/qu(m)*.

⁴² V. E. Neu, *Der Anitta-Text* (StBot, 18), Wiesbaden 1974, pp. 8 e 10 seg. Per l'ittita v. in generale A. Kammenhuber, *HWb²*, p. 72. Per l'accadico CAD, A I, p. 69.

città di Adana⁴³ (in un caso, l'agg. sostantivato "Adanesi" di col. I.2 [MLK] DNNYM, corrisponde nel ger., fr. II, all'agg. "[il re] adanese"; da notare tuttavia la diversità di costruzione). Ad esempio mentre il fen. di I.3 ha P'LN B'L LDNNYM L'B WL'M ("mi ha fatto B'L per gli Adanesi un padre e una madre"), il ger., fr. III, ha: "Tarhun za mi fece madre e padre per Adana".

Quando si tratta di indicare il territorio di Adana, il fen. adopera l'espressione "il paese della pianura di Adana"; invece nel ger. è impiegata l'espressione più semplice "la pianura adanese": cfr. fen. I.4: YRHB 'NK 'RŠ 'MQ 'DN ("io estesi il paese della pianura di Adana"), che corrisponde al ger., fr. V, "e io estesi la pianura adanese"; fen. II.1-3: WKN BYMTY BKL/GBL 'MQ 'DN LMS' ŠMŠ / W'D MB'Y ("e furono ai miei giorni in tutti i confini della pianura di Adana da oriente a occidente"); ger. fr. XXXII: "ai miei giorni *estes* i confini adanesi da un lato verso occidente, dall'altro verso oriente". Solo quando si tratta del trasporto di popolazioni, al posto del nome della città il ger. usa l'etnico "Adanesi", così come il fen. usa DNNYM: cfr. fr. XXXI: "e io stabilii gli Adanesi giù ...", dove il fen. ha, I.21-II.1: WDNNYM / YŠBT ŠM ("e gli Adanesi, li stabilii là").

I limiti dell'orizzonte si esprimono in fen. con un unico movimento che da oriente va verso occidente: "Io ho ampliato il paese della pianura di Adana da oriente a occidente" (= I.4-5: LMS' Š/MŠ W'D MB'Y), "e ai miei giorni essi stettero in tutto il territorio della pianura di Adana da oriente fino a occidente" (= II.2-3: LMS' ŠMŠ / W'D MB'Y). E' questo il giro di frase comune in semitico; l'iscrizione di Panamuwa II, KAI, 215.13, dice: MN MNQ' ŠMŠ W'D M'RB, "dal sorgere del sole fino al tramonto"⁴⁴. Nel ger. invece un elemento viene coordinato all'altro, iniziando sempre col nominare l'occidente; fr. V: "ed estesi la pianura di Adana di qui verso occidente e di là verso oriente"; fr. XXXII: "e ai miei giorni estesi i confini adanesi di qui verso occidente e di là verso oriente". Si tenga presente anche Karkemiš, A 6, fr. I e Boğça, fr. I: "... dinasta ... // ... re molto onorato dall'occidente (e) dall'oriente". E ancora Till-Barsip I, fr. IX: "e dall'occidente e dall'oriente ha dominato".

⁴³ V. Bron, *Karatepe*, pp. 35, 169-70, con cit. di E. Laroche: "Syria", 35 (1958), pp. 263-75. Da notare che il fen. può usare sia MLK + nome di città (così ad es. MLK GBL, KAI, 1.1; 4.1; 5.1, 2; 6.1; 7.1; 9 A.1; 10.1, 2, 9, 13; 11), sia MLK + etnico (così ad es. a Sidone, MLK ŠDNM, KAI, 13. 1,2; 14.1, 2, 13, 14, 15 ecc.; 15; 16): si può pensare o a un uso linguistico locale o a un'organizzazione territoriale diversa. Sulla forma dell'etnico v. PPG², §§ 94, 204 b, 223.

⁴⁴ Per l'accadico, v. CAD, E, p. 258 seg., s.v. *erēbu*; §, p. 217, s.v. *šītu*. E per il sumerico: "dalla regione del sorgere del sole alla regione del tramonto del sole", v. R. Kutcher, *Oh Angry Sea* (YNER, 6), New Haven 1975, p. 126.

b) E' tipicamente fenicia (e semitica in generale) l'espressione che indica il possesso resa mediante il vocabolo B'L(T) in st. costr., da cui dipende il termine che designa ciò che si possiede⁴⁵: cfr. III.7, WKN HQRT Z B'LT ŠB' WTRŠ ("e fu questa città posseditrice di grano e di vino")⁴⁶; III.8, B'L 'LPM ("possessore di buoi"); III.8-9, WB'L Š'N WB'L ŠB' WTRŠ ("e possessore di greggi e possessore di grano e di vino"). Questa espressione trova confronto ad es. in Kilamuwa, KAI, 24.11-12, dove si ha B'L 'DR ("possessore di un gregge"), B'L BQR WB'L KSP WB'L HRŠ ("possessore di un armento e possessore di argento e possessore di oro"); cfr. inoltre l'iscrizione dedicata a Panamuwa II (KAI, 215.11), dove si ritrovano le espressioni B'L KSP e B'L ZHB. Al posto di questa locuzione il ger., secondo moduli sintattici dell'Anatolico, ha, fr. LIII, "e diventi questa fortezza (una) di grano e vino; fr. LIV-LV: "e le nazioni che abitano (in essa) ... / diventino (quelle) di pecore e buoi, grano e vino".

A questo stesso tipo di espressione si connette B'L 'GDDM "capi di bande" (I.15), dove il ger. ha (fr. XX) "banditi"⁴⁷.

c) Nella versione fenicia è ricorrente la costruzione KL + sostantivo⁴⁸. Si trova nell'espressione BKL YMTY di II.7 e corrisponde nel ger. (fr. XXXVI) al semplice "ai miei giorni"; in I.9 KL HR' ("tutto il male"), corrisponde nel ger. (fr. XII) a "i mali"; in I.19 l'espressione KL MLKM Š' KN LPNY corrisponde nel ger. (fr. XXVI) a "i re precedenti"; da notare invece che dove il fen. impiega KL MLK, al sing., il ger. ha pure "ogni re" o "tutti i re" (cfr. I.12 = fr. XVIII; col. III.4 = fr. L). In III.5 al fen. KL 'LN QRT corrisponde il ger. (fr. LI) "gli dèi di questa fortezza"⁴⁹. In II.8-9 si ha KL 'MQ 'DN ("tutta la pianura di Adana"), che corrisponde al ger. (fr. XXXVII) "la pianura adanese"; così anche in II.1-2 si ha BKL / GBL 'MQ 'DN ("in ogni confine della pianura di Adana"), dove il ger. ha semplicemente (fr. XXXII) "i confini adanesi".

d) Ancora una locuzione che ricorre di frequente e che non ha parallelo nel te-

⁴⁵ Sull'espressione v. Bron, *Karatepe*, p. 107 (uso anche nel senso di "cittadino").

⁴⁶ Sul significato di "grano" da dare a ŠB', v. la trattazione in Bron, *Karatepe*, p. 107.

⁴⁷ Da ultimo, v. *ibid.*, p. 67.

⁴⁸ PPG², § 295.1 per il significato di "ogni".

⁴⁹ Per il problema dell'uso di 'LM e 'LNM a Karatepe v. Bron, *Karatepe*, pp. 49-50, con lo stato della questione. A quanto sembra 'LNM apparirebbe qui per la prima volta come pl., mentre nel resto del testo è usato 'LM. Per l'interpretazione di 'LM come sing., oltre ai commenti citati in Bron, *Karatepe*, p. 49, nota 4, v. W. Röllig, in *Festschrift Friedrich*, Heidelberg 1969, pp. 403-416, per Karatepe, soprattutto pp. 404-405; inoltre PPG², § 240.4; tuttavia in KAI, 26 'LM è tradotto come pl. (Götter).

sto ger. è B^cBR ("per grazia di"), usata solitamente qui nell'espressione "per grazia di B^cL e degli dèi" (B^cBR B^cL W^oLM)⁵⁰: ricorre in I.8 (ger. fr. X); II.6 (ger. fr. XXXV, dove la menzione di Tarhunza e degli dèi è omessa); in II.11-12 (B^cBR B^cL WB^cBR RŠP ŠPRM), dove il corrispondente ger. non è leggibile; in III.11 (B^cBR B^cL W^oLM), corrispondente al ger. (fr. LVIII) "per Tarhunza e gli dèi".

e) Il verbo ḤYY "vivere", usato al causativo (yiphil o piel)⁵¹ è frequentemente adoperato in fen.: cfr. Yeḥimilk, KAI, 4.2: il re "ha fatto rivivere" ciò che era caduto in rovina; in KAI, 10.9 (Yeḥawmilk) si esprime il voto che la dea "faccia vivere"; in KAI, 12.4 (da Biblo) si augura che gli dèi "possano conservare in vita". Qui, in I.3, è Azatiwata che "ha fatto vivere" gli Adanesi; l'espressione, nel ger. (fr. IV) è: "ho fatto prosperare Adana".

f) Per indicare la discendenza è di uso proprio del fen., e più generalmente del semitico nord-occidentale, il termine ŠRŠ "radice" (I.10): cfr. KAI, 14.11-12 (Eshmun-azar), "che non vi sia per essi radice in basso né frutto in alto"; cfr. forse anche KAI, 43.12, Larnaka tis-Lapithou, e A.M. Honeyman: "Le Muséon", 51 (1938), pp. 285-98 (Larnaka III.2); il termine è usato nel senso di "discendenza" anche in Sefire, KAI, 222 C. 24-25 ("che la sua discendenza non erediti nome alcuno"); confronti si sono individuati anche in ugaritico e in ebraico⁵². In corrispondenza il ger. (fr. XV) usa il termine "discendenza".

g) E' da ricordare ancora, tra le espressioni tipiche del fen., 'RK YMM WRB ŠNT (III.6-7) ("lunghezza di vita e moltitudine di anni")⁵³, che differisce rispetto all'uso del ger. per l'impiego di sostantivi astratti al posto degli aggettivi: fr. LI, "lunghi giorni e molti anni"; per confronti in ambito fen., si ricorda ad es. Kilamuwa, scettro, KAI, 25.7, che ha l'espressione 'RK ḤY; l'ebraico usa 'RK YMM; per RB nel senso di "moltitudine", cfr. infine, forse, il primo amuleto di Arslan Tash, RB DR KL QDŠN⁵⁴.

h) La sequenza fen. già sopra ricordata "un re tra i re, un principe tra i prin-

⁵⁰ Per B^cBR, attestato solo qui epigraficamente, v. PPG², § 252 I a (confronto con ebraico *ba'švūr*).

⁵¹ V. PPG², § 174, p. 84; Bron, *Karatepe*, pp. 37-38, che cita il confronto con un'iscrizione nabatea, RES, 83. 9-13; inoltre cap. VII.

⁵² V. H. Tawil: OrNS, 43 (1974), p. 49; Bron, *Karatepe*, p. 57. Per l'ugaritico v. Gordon, UT, *Glossary*, n. 2492; per l'ebraico, Is. 37, 31; Amos, 2, 9 (cfr. KAI, II, p. 22).

⁵³ V. Bron, *Karatepe*, p. 104.

⁵⁴ Ad esempio v. W. Röllig: NESE, 2 (1974), pp. 22-23 (ma interpretazione incerta); per l'espressione in ger. cfr. Çiftlik, fr. XVIII, M II, 17.

cipi, un uomo di fama" è nella linea della tradizione letteraria cananaica, sia per l'impiego di tre termini in successione discendente quanto a rango, come in Aḫiram, sia per la scelta di essi: in particolare la sequenza MLK - RZN è caratteristica e si ritrova spesso anche in ebraico, in generale in passi poetici⁵⁵: in corrispondenza il ger. impiega una formulazione diversa (fr. LIX-LXI, cfr. *supra* I.3b).

i) Nell'indicare la cadenza dei sacrifici, tanto il fen. quanto il ger. fanno riferimento ad una loro partizione dell'anno agricolo. Cfr. col. III.1-2: ZB| YMM ʾ|P I WBʿT QSR Š I "sacrificio annuale: 1 bue, e al tempo dell'aratura: una pecora, e al tempo della mietitura: 1 pecora". Il ger. invece dice (fr. XLVIII): "... l'anno: un bue, e alla raccolta: una pecora, e alla vendemmia: una pecora".

3. Qualche elemento sembra indicare come originaria la versione ger., o quanto meno è a favore di una priorità del ger. nella formulazione di certi concetti che attengono a situazioni culturali locali.

a) Si consideri l'introduzione dell'iscrizione nel ger., fr. I: ... ^DUTU-^{mla} SAG-tis ^DTRH-^{Intas} mitis, "(Io sono Azatiwata), uomo illuminato dal Sole (lett. soleggiato), servo di Tarhunza". Il fen., I.1-2, invece ha HBRK BʿL ʿBD / BʿL, "(Io sono Azatiwata), il benedetto di BʿL, servo di BʿL"⁵⁶.

Il titolo ger., qui completato (come in generale) da SAG-ti- "uomo", è diffuso praticamente in tutta l'area neo-ittita, essendo testimoniato in Kululu, fr. I: "Io sono Pununai, uomo illuminato dal Sole"; Hisarcik II, fr. I; Maraş VI, fr. II; Boybeypinari III-IV, fr. VI, 'mio padre Azami, amato dagli dèi, illuminato dal Sole'; Karkemiş, A 21/22, fr. II, 'mio padre Sastura, uomo illuminato dal Sole'; A 18 h, fr. I, "questa stele, Ziti, uomo illuminato dal Sole"; A 5 a 1 M, fr. II⁵⁷. Tale termine

⁵⁵ Ad esempio v. il "Cantico di Debora", Giud. 5, 3; il carattere tradizionale della formula è sottolineato da G. Garbini: PdP, 33 (1978), p. 12; confronti sono istituiti con Abacuc, 1, 10; Salmo 2, 2; Prov. 8, 15; 14, 28; Is. 11, 23.

⁵⁶ Per questa traduzione, che è quella comunemente adottata, v. Bron, *Karatepe*, pp. 23 ("le béni de Ba'al"), 28-32; la spiegazione adottata consiste nel considerare BRK come costruito alla maniera di un verbo, con F.M. Cross: OrNS, 37 (1968), p. 445; in KAI II, p. 39 Röllig pensa a un possibile impiego relativo di H (cfr. PPG², § 296, nota 5). Le altre interpretazioni proposte sono discusse in Bron, *Karatepe*.

⁵⁷ Per A 21/22 v. D. Hawkins: AnSt, 22 (1972), p. 102 seg. In Cekke, fr. XXI, tale termine ha funzione di nome di persona; v. in generale le citazioni in Merigi, *Glossar*², p. 180. E' assai incerto che questo titolo riecheggi, reinterpretandolo, quello dei sovrani ittiti del II millennio, vale a dire DUTUŠI "mio Sole". Su ^DMI25-tanasami-, che fu inteso da H.Th. Bossert: SCO, 1 (1951), p. 46, come equivalente di DUTUŠI, v. le giuste obiezioni di D. Hawkins: AnSt, 29 (1979), p. 157.

non compare nelle titolature regali più elaborate (come quelle di Karkemiş), e bene si addice ad Azatiwata, che non è un sovrano, ma dichiara di aver "fatto del bene alla discendenza del suo signore" (fr. XV).

Il fen. HBRK, invece, con un uso anomalo dell'articolo, ha creato difficoltà agli interpreti, anche se esso non è del tutto isolato nel semitico di nord-ovest⁵⁸. E si tenga poi presente che mentre in altri passi della bilingue, Ba'al vien fatto corrispondere ovviamente al dio Tarhunza (fr. III, X, XL, LI, LXIX), in questo caso il ger. ha invece una forma di tipo participiale, con una base costituita dal nome di un'altra divinità, vale a dire il Sole divinizzato. Dunque, anche nella titolatura, la versione fen. mantiene nella formulazione la sua indipendenza. Ma proprio qui emerge uno dei pochi dati a favore appunto di una priorità del ger. La diffusione in ambito anatolico di ^DUTU-mi- indica come questo fosse il titolo di Azatiwata. Lo scriba fenicio non lo ha tradotto, bensì rielaborato, usando un termine a lui noto e individuandolo tramite l'articolo⁵⁹. In tal modo però il fen. che - come si è visto sopra (I.3c) - generalmente presenta uno stile più scorrevole, per rendere anche il secondo epiteto è costretto a ripetere il nome del dio nell'apposizione immediatamente successiva: "servo di B'L". Certo il rapporto di dipendenza da una divinità, qui espresso, è universalmente noto; in una titolatura però si trova, in un'iscrizione ger., Egri-Köy, fr. I: "... servo di Tarhunza, amato dagli dèi". E dunque il fen., pur sostituendo, come sempre, una divinità anatolica con una semitica, subisce lo schema della formulazione del ger.

b) L'equivalenza data dal fen. a ^DRUWA-is "Runza" è RŠP ŠPRM (fr. XL = II.10-11), che è stato inteso tanto come "Rashap dei capridi", che come "Rashap degli uccelli". Ora in teoria ambedue le traduzioni sono plausibili, ma solo della prima si può offrire un'interpretazione, intendendo che con tale epiteto si sia cercato di definire Rashap in relazione a Runza (= ^DKAL), il dio tutelare della campagna anatolico, rappresentato graficamente in ger. da un cervo o dalla parte superiore della testa di un cervo⁶⁰.

c) L'espressione in fr. II: "che Awarku, il re adanese, rese grande" risulta essere una formula comune nelle iscrizioni ger. (il verbo è UR-r-nu(wa)-), ove può assumere

⁵⁸ Cfr. Bron, *Karatepe*, p. 29.

⁵⁹ Per l'espressione HBRK, impiegata come titolo, ma non specificata tuttavia da un complemento, cfr. A. Lemaire: "Semitica", 27 (1977), pp. 29-40: individuazione di cinque sigilli che contengono HBRK, ritenuti dall'A. di provenienza cilicia e databili alla fine dell'VIII secolo a.C. (cfr. anche Bron, *Karatepe*, pp. 31-32).

⁶⁰ Per Weippert, cit., pp. 208 segg., quanto detto ai punti a-b è invece a favore di una priorità del fen.! Sulla questione cfr. anche qui, nota 22.

anche il significato preciso di "innalzare (alla successione, al potere)", come in Karkemiš, A 15b, fr. XII: "ma Kamana a *successore* ho innalzato" (ma cfr. fr. XIV), e A 21/22b 2 E⁶¹. Il fen. "rese potente" (I.2: ʾDR) dà una resa perfettamente adeguata, ma solo sul piano letterale.

d) Il ger., in fr. LVII, in ambedue le versioni Hu. e Ho., usa un causativo in *-nu* (*wa*)- (UR-r-*maxitu*), "e molto facciamo grande". Il fen. invece preferisce non esprimere questa sfumatura: "e molto siano potenti" (WBRRM YʾDR, III.10).

Invece in fr. LIV, la versione Hu. rinuncia al causativo, accordandosi qui al fen., che dunque in generale sembra non consapevole del suffisso verbale *-nu(wa)-*: "e le genti che fece abitare / che abitano in (essa) ..."; fen. III.7-8: WʾM / Z ʾŠ YŠB BN "e questo popolo che abita in essa" (cfr. anche per il causativo II.1c).

YŠB è qui inteso infatti generalmente come imperfetto *qal*, 3^a pers. masch. sing.; tuttavia, sulla base del parallelo con il ger. una spiegazione come *yiphil* sarebbe ugualmente possibile: il fen. non distingue graficamente, nei casi dell'imperfetto o di verbi di 1^a rad. Y la forma semplice da quella causativa, e rende il causativo *luvio* in una maniera che può essere ambigua per un lettore di lingua fenicia; indizio probabile questo di una traduzione.

Si conclude perciò, come si era già notato, che sia il ger. sia il fen. costituiscono due versioni di uguale contenuto del tutto adeguate, nell'insieme, alla lingua in cui si esprimono. Comunanze dovute a medesimo ambiente culturale e particolarità proprie a ciascuna lingua sono state rilevate sia per quanto riguarda la struttura sintattica, sia per quanto riguarda lo stile e in specie formule ben determinate. Indizi precisi tuttavia indicano, come è del resto normale, che lo scriba (o gli scribi) del testo fenicio hanno tradotto da una lingua straniera: 1) resa del nome di una carica non fenicia; 2) adattamento di nomi divini; 3) uso del verbo ʾDR; 4) ambiguità nell'impiego del causativo, sembrano le spie più significative per affermare che il fen. è derivato, indipendentemente rispetto al testo ger. che ci è pervenuto, da un testo che era stato originariamente concepito in *luvio*.

⁶¹ Per altre attestazioni v. Meriggi, *Glossar*², p. 139, s.v. UR-r-*nu(wa)*. Sulla questione cfr. anche qui, nota 22.